

CURRICULUM VITAE

Massimo Motta

Artista

massimo@massimomotta.it

335 5845684

www.massimomotta.it

Via Ennio Morlotti 11 20161 Milano

Biografia

Massimo Motta vive e lavora a Milano. Laureato in scienze biologiche inizia a studiare fotografia come autodidatta, dedicandosi alla caccia fotografica. La sua fotografia è caratterizzata fortemente dallo spirito della ricerca che gli viene dall'essere un biologo. Ha presto orientato lo scatto documentario verso il valore aggiunto estetico-artistico, per passare all'arte tout court, come ricerca linguistica e contenutistica.

Ciò fino a trasferire interamente il senso della ricerca dalla scienza all'arte. In quest'ultima, infatti, è andato sempre ben oltre l'effetto estetico a favore di rigore e inquietudine nel terreno del linguaggio, misurandosi con le provocazioni della tecnica, della tecnologia e della storia della fotografia, particolarmente Muybridge. Ne discendono taluni cicli di fotografie: Light and Night, dove ha iniziato a sviluppare nuovi concetti per catturare la figura umana che risulta evidente, ma non direttamente rilevata; serie seguita da Shadows, delicate ed evanescenti figure, da Pattern of media, macchie di colore in attesa di fecondare una traccia fotografica di figura umana. Fino all'ultimo progetto dal titolo On this side of time, dove realizza un pattern forte tra pittura e fotografia, essendo comunque quest'ultima l'obiettivo e l'esito finale.

Ho fotografato la condizione umana: la rappresentazione della persona come un manichino, emblema dell'effimero. L'uomo come ombra che sparisce, l'anima persa nel mondo. La rappresentazione in diverse città europee della povertà, uguale ovunque, un'amara realtà che sta al di sopra di quelle tradizioni culturali e dei relativi antagonismi pluricentenari. Diseredato e sfondo che diventano uguali, come a non voler vedere la realtà. Poi, a partire da Pattern of media e con On this side of time la mia fotografia si arricchisce, rafforza i concetti che desidero esprimere. Quasi non ci credevo, ma l'ingresso della pittura, la fusione di due tecniche artistiche, mi sta conducendo verso esperienze interessanti, tutte da esplorare.

Massimo Motta

Mostre ed Eventi

2015

GIANO bifronte

- Personale Galleria Civica Mariani , Seregno
Figure in evoluzione tra quiete e vortici. Opere fotografiche 2012/2014
a cura di Carmelo Strano

UP-UP

- Collettiva Museo Vignoli , Seregno
20 worldwide artists updating-upgrading photography
artisti fotografi di ricerca da varie aree culturali
a cura di Carmelo Strano

Figuraaqua

- Collettiva doppia esposizione Spazio Seicentro e Spazio Soderini
Acqua: forma,luce,suono,memoria,assenza
con il patrocinio del Comune di Milano e EXPO 2015
Evento inserito nel PHOTOFESTIVAL 2015
a cura di Maria Rosa Pividori

2014

Pattern of media

- Personale Galleria Scoglio di Quarto
Via Ascanio Sforza 3 20136 Milano
Presentazione a cura di Carmelo Strano
Evento inserito nel PHOTOFESTIVAL 2014

2013

On this side of time

- Personale BOOKCITYMILANO
Biblioteca Zara Milano
Presentazione a cura di Carmelo Strano
- Personale Galleria Le Opere, via Monte Giordano 27 Roma
- Personale Università Degli Studi di Catania
SDS, Struttura Didattica Speciale di Architettura Siracusa-Ortigia
Conferenza e incontro con gli studenti alla presenza di Carmelo Strano e Marilena Vita, docente di storia dell'arte contemporanea e artista.
- Personale Accademia del Sacro , ex convento del Santuario della Madonna della Rocca
Taormina
- Personale Acaos, Galleria Civica Aci Castello ,Catania
- Personale Photissima Art Fair, Venezia, in concomitanza della Biennale Internazionale d'Arte
Catalogo

Armonia

- Collettiva Galleria Crossroad,Tokio .Nell'ambito di Italy in Japan : Japan meets Italy cura di
Lab63
Catalogo

Light and Night

- Personale Step 09 Art Fair , Fabbrica del Vapore Milano
Catalogo

2012

Light and Night

- Collettiva DAEGU Art fair 2012, Daegu, Corea
Catalogo

2011

New Milan City

- Personale Galleria Arte zara, Milano

Critica

L'immagine implicita

Tratto dalla monografia sull'artista : On this side of time, an idea for photography

il cammino della fotografia, dal 1839, data della sua nascita, a oggi, è fortemente contrappuntato da ricerca su base tecnica e tecnologica. Gli iceberg si hanno quando queste imprese sono accompagnate da genialità inventiva e artistica. Questa sciabolata inflitta alla pittura è una grande nota caratterizzante il contemporaneo: testimonia che il ritrovato tecnologico è un discrimine persino sul piano poetico.

Cosa facile a dirsi, in virtù dell'immateriale informatico e del passaggio inesorabile dalla chimica della camera oscura (con punte di solarizzazione di Man Ray ed anche nelle sue rayografie) alle asettiche manipolazioni dell'immagine per via di photoshop e di editing digitale (o camera chiara ,per dirla con Roland Barthes).

Se il frenetico cammino formalistico delle avanguardie finisce ,lo stesso accade col cammino frenetico della sperimentazione fotografica insistente nella dimensione tempo. Ed è così che, non da ora in verità, scoppia l'esigenza di eludere questo dispotismo del tempo , almeno di quello esterno, compulsabile oggettivamente, secondo l'emblematica lezione di Muybridge. Arnulf Rainer, ad esempio, tramuta la corsa alla novità formale in abbrivio e prontamente volge quest'ultimo a beneficio della pulsione individuale. Oltre la categoria tempo. Ma anche oltre la dialettica pittura fotografia. Se è il sommovimento psicologico il protagonista, non si risparmi nessuna risorsa, non si soggiaccia a nessuna barricata. E così, dalla fine degli anni sessanta, nelle opere dell'artista austriaco la pittura collude con la fotografia.

Sintetica, necessaria premessa al titolo di questa pubblicazione che è riferito anche all'ultima ricerca di Massimo Motta: al di qua del tempo. Quasi a dire :prima della fotografia, o , se si preferisce , la fotografia dopo la fotografia ,per ricordare il titolo di una mostra del 1995.

Al di qua del tempo, lo scatto si posa su clochard di Dublino, Londra ,Riga; Milano. Ma non riconosci mai dove quel poveraccio sia stato ritratto, a causa di una atmosfera unificante, implosiva, tesa a rendere il disagio intimamente vissuto. Al punto che esso viene colto in virtù non dei segni somatici impegnati a comunicare ma dello stato di avviluppamento in cui il corpo è presentato. C'è pudore ,tanto, in questi anonimi personaggi di proposito non caratterizzati e imperscrutabili.

Nessun verismo né realismo. La sofferenza è soltanto intuita. Anche il contenuto , nell'opera di Motta, è implicito, in armonia con un segno espressivo sufficientemente ambiguo. Al di qua del tempo, al di qua del detto, al di qua dell'esplicito. Ciò vale anche sul piano della ricerca tecnica, oltre che espressiva e concettuale.

La ricerca di Massimo Motta produce esiti propositivi con questi ritmi: nel 2010, il ciclo dei fiori giocato su un terreno sostanzialmente laboratoriale. Il bianco e nero esaspera masse e composizione con effetti talora ammiccanti all'anamorfofi, più che spinto verso precisi interessi astratti. Segue, nel 2011-12, la produzione *Light and Night*, impegnata soprattutto in una sorta di trompe-l'oeil compositivo dove domina il bianco e nero (una di queste foto presenta un impianto scenografico che sembra ispirato al tributo di Masaccio). Contemporaneamente, Motta si cala nel dinamismo della città con *New Milan city* e con *Metropolitana*. In questi lavori fotografici figura e paesaggio urbano sono segnati dalla metamorfosi. Sicché, ad esempio, la folla del metrò diventa massa informe o luce.

Con la serie *Shadows*, anche se del 2012, Motta non è giunto ancora alla dimensione "al di qua del tempo". Infatti, il gioco delle ombre, raffinatissimo, si attesta nel solco della tradizione fotografica legata alle vicende del tempo nella linea Marey-Duchamp-Balla. Poi, da una certa parte del 2012 ad oggi, l'artista insegue il movimento frammentato da macchie di colore. Esse, su terreno policromo, insistono intorno ad una traccia di figura fotografata. Foto e pittura sono nella fase del corteggiamento. Si strofinano naso e labbra, preludio all'accensione dei corpi. E così scocca l'ora di *On the Other Side of Time*. Fotografia e pittura vivono un loro Kamasutra. Esso si articola principalmente su due partiture contestuali. In una di esse, grandi e ampie sciabolate di gialli e verdi e rossi puri si addossano al background fotografico. Nello stesso tempo lo stravolgono e lo rispettano fino a costituire quasi, di esso, una sorta di interstizio protettivo che potrebbe richiamare gli interstizi del Grande Vetro di Duchamp. (da qui la ragione per cui questa linea a per titolo "Distance"). Nella seconda partitura, detta "Fusion", i due media si abbarbicano in un sussulto dionisiaco, per richiamare Nietzsche. Siamo nella dimensione al di qua del tempo, Motta esce dai condizionamenti della storia e della forme canoniche. E i due media, pittura e fotografia, convolano indifferenti alla diversificazione dei ruoli che di solito la sessualità sancisce. E nessuna gelosia si affaccia se "l'impero dei segni", come diceva Barthes, nel suo esito materiale è fotografico.

Carmelo Stano

Carmelo Strano, filosofo, critico delle arti visive, teorico dell'Estetica Quotidiana. Vive a Milano. Professore ordinario per chiara fama di Estetica e Storia dell'Arte Contemporanea presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Catania. Autore di volumi teorici, storici e critici e di innumerevoli saggi, già collaboratore presso *La Repubblica*, *il Sole 24 Ore*, *Corriere Della Sera*, *Tempo*. Curatore di rassegne internazionali di riferimento dell'arte contemporanea.

Light and Night

Le immagini di Motta ci portano in una condizione estremamente comune: quella della banalità. Usando un luminismo al contrario, fatto da una luce infuocata, violenta che si schianta contro l'essere umano fino ad annullarlo, Massimo ci descrive un paese dei balocchi negativo ma reale. Le vetrine che mostrano manichini di plastica dai corpi perfetti e anonimi sembrano essere il vero soggetto. La luce artificiale esplode come i flash, cancellando ogni diversità e di conseguenza il valore aggiunto racchiuso in essa. La triade uomo-società-ambiente è così collocata al centro di questa ricerca artistica, fondamento della possibilità di conoscere l'essere umano e del suo agire. Arte e sociologia si fondono in queste opere, tanto da essere illustrazione visiva delle posizioni di Heidegger e di Gehlen: la cultura odierna sovrasruttura l'esperienza che l'uomo ha della realtà, fornendo informazioni pronte all'uso e stabilendo i confini dei media. Massimo si è accorto come la nostra cultura del consumismo ci sta allontanando dall'esserci dal suo fondamento, dal rapporto con l'altro e con l'ambiente vero. L'uomo uniformato dalle vetrine è determinato da un antropocentrismo che lo ha reso incapace di connettere tutte le conoscenze scientifiche e che lo ha reso schiavo delle informazioni di seconda mano.

L'artista con la sua fotografia innocente vi chiede di identificarvi nell'essere umano o nel manichino. In quell'attimo di scelta vi renderete conto che l'uomo in quelle istantanee è un'ombra che fugge. L'unica cosa che ci rende vivi rispetto ai manichini è il mosso, il movimento, la dinamicità che ci ricorda al tempo stesso il nostro appartenere ad una "rete di vita".

Massimo Motta anticipa nelle immagini quello che la società con grande difficoltà sta cercando di acquisire: una visione ecocentrica.

Benedetta Salvi

Storica e Critica d'Arte

A completamento del CV, non qui inserite, sono a disposizione altre critiche e una rassegna stampa.

Autorizzo il trattamento dei dati personali contenuti nel mio curriculum vitae in base art. 13 del D.lgs. 196/2003